

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

## **BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA**

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

PISA, 19 Dicembre, 1897.

PISA

A

GIORDANO BRUNO

Supplemento al N. 22 del LIBERO PENSIERO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchi" (CISB)

IBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only  
Centesimi Dieci

a  
c  
n  
997

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.htm>

<http://www.giordano-bruno.it>

P I S A  
A  
GIORDANO BRUNO

Cent. 10

Supplemento al N. 22 del "Libero Pensiero",

Cent. 10

**L'idea di Bruno  
Attraverso ai secoli**

Quasi tre secoli fa — alle 10 del mattino del lunedì 17 febbraio 1600 — in campo de' Fiori, a Roma, dove oggi sorge gigante e severa la bronzea effigie del

Un uomo, un corpo mortale, cogli spasimi della più orribile agonia, ma l'Idea non peri! Anzi, i lampi sinistri delle fiamme del rogo valsero a dileguare quelle tenebre cui l'infamia sacerdotale, di tutti i tempi, volle fitte e imperiture.

Distrussero un uomo, un ribelle, ma quelle ceneri disperse, sorvolando nei

ALL' IPOCRISIA VOLPEGGIANTE FRA L' ALTARE E LA SCUOLA  
AI CONCILIATORI AMBIDESTRI DELLA SCIENZA COL SILLABO  
ALL' IMBESTIALITO BORGHESUME  
CHE TUTTO TRAFFICANDO E FALSANDO  
D' OGNI SACRIFIZIO  
BEATAMENTE SOGGHIGNA  
LE COSCIENZE CUI SORRIDE ANCORA LA FEDE  
DEL TRIONFO DI TUTTE LE UMANE LIBERTÀ  
LANCIANO AD UNA VOCE  
DALLE UNIVERSITÀ ITALIANE  
UNA SFIDA SOLENNE  
DEL TUO NOME GLORIOSO  
A VENDETTA DEL TUO MARTIRIO  
O GIORDANO BRUNO

*M. Rapisardi.*

Grande Nolano, Giordano Bruno calmo e sereno saliva sul rogo — al cospetto di un volgo schiavo ed abbruttito — dalla efferata tirannide dei preti condannato al supplizio.

Ed arsero le fiamme quel corpo giovine ancora, e furono disperse le ceneri, ma, che cosa peri in quel giorno di religiosa barbarie?

tempi e disgregandosi in atomi infiniti seppero creare altrettanti ribelli.

Attraverso roghi e patiboli, troni ed altari, pur seminando di martiri la via, l'Idea non si ferma, ed ora lenta, ora veloce, cammina inflessibile verso un'era di vera Libertà, e di vera Giustizia!

Gli assassini di Bruno lo ignoravano forse?

A loro bastava che il filosofo abiurasse, come se la verità rivelata, non rimanesse verità! A loro bastava quello avvillimento, quell'umiliazione, alla quale Bruno preferì il carcere, la tortura e la morte.

Sapendo come dalla bocca di Lui non uscissero che fiere parole, sul luogo del supplizio gli sbarrarono la lingua.

Ma, quale religione, e da chi bandita professavano quei tristi?

Una religione di amore e di perdono, la religione di Cristo, che come Bruno, lasciò sul patibolo la vita per la causa santa della umana redenzione.

E quel Cristo contaminato da quelle mani insanguinate, fatto oggetto di mercato e d'infamia, veniva presentato a Bruno, mentre le fiamme gli salivano d'intorno!

Volsse la faccia il martire eroe, fino all' alito estremo forte e disdegnoso, volsse la faccia e spirò. Presto le fiamme distrussero quel corpo esile ed affranto e mandarono ai posteri quell'anima grande e intemerata.

La *Giustizia Divina* era compiuta!

L'apoteosi di Giordano Bruno, fatta oggi, non può significare però solo il trionfo del Libero Pensiero sull'oscurantismo religioso, il trionfo della scienza sulla rivelazione e sul dogma, ma deve soprattutto apparire come un saluto entusiastico ed augurale, al trionfo prossimo ed inevitabile della umana giustizia su tutte le forme di tirannia, che col progresso dei tempi alla loro volta trasformandosi, non cessarono mai di essere intollerabili ed odiose.

Giordano Bruno ebbe la divinazione dei tempi avvenire; come tutti i geni fu profeta non smentito dai tempi.

E fu completo, al sapere del sommo, unì il cuore del giusto, lo spirito del sacrificio — ribelle glorioso lottò e vinse col sacrificio di sé.

Commemoriamo, commemoriamo pure, ma soprattutto non trascuriamo l'esempio!

GINO PALADOF.

Per chi non è convinto della povertà dell'ingegno e del carattere umano può far meraviglia — questo innalzare, dopo secoli, monumenti ed apoteosi a chi con quasi completa concordia prima si calpesta e irrideva. Ma che non vediamo ora a sollevarsi l'indignazione generale contro i persecutori di Bruno — mentre si grida osanna ad uomini, che non abbracciano più quanti si arrischiano fuori della loro umile cerchia — perchè non han più il braccio secolare con loro — ma li seppelliscono sotto il loro Olimpico disprezzo, e la mala acquistata autorità nelle plebi e nei governi, che spesso non sono che una plebe armata e potente...?

C. LOMBROSO.



## Come si copia!



Nella *Crocerella Pisana* di domenica 12 corr. è pubblicato un lungo articolo sotto un bel titolone in grassetto

### Chi era Giordano Bruno?

O buoni ed egregi copisti perchè prendervi il disturbo di sciupare qua e là l'originale; potevate copiar tutto e risparmiarvi anche di mettere qua e là l'ingiurietta volgare che l'Autore nella sua critica seria (*se non serena*) ed accuratissima certo non aveva posta.

Che cosa fa l'influenza dei tempi; anche i buoni redattori della *Crocerella*... adoprano le forbici... burloni!

Però se qualche lettore volesse leggere per intero l'articolo che la consorella... in giornalismo ha pubblicato, glielo raccomandiamo, perchè l'opuscolo dal titolo

### Chi è Giordano Bruno?

pubblicato quando si doveva inaugurare in Roma sulla Piazza di Fiori il monumento al Nolano, è scritto assai bene, e l'Autore dimostra di aver letto almeno tutte le opere di Frate Bruno, fatica che i rubicondi copisti si sono risparmiata, copiando interi paragrafi e solo mettendo di proprio qualche periodo che lega le frasi copiate.

L'opuscolo — Chi è Giordano Bruno? —

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

venne per la quarta volta pubblicato nel 1889 dalla Società di San Paolo per la diffusione della stampa cattolica.

Lo ha scritto, così si legge nell'introduzione, un chiarissimo Prelato Romano, dottissimo cultore di storia, per le colonne dell'Osservatore Romano.

La Società di S. Paolo dedica alla gioventù, la ristampa AUTORIZZATA DALL'AUTORE E DAL PERIODICO ove era stato prima inserito l'articolo.

Vedete, carissimi colleghi... in giornalismo giacché eravate a copiare; potevate copiare l'esempio della Società per la diffusione etc..... peccato, che tocchi a noi richiamarvi alla memoria il dettato.

*Unicuique suum* e rendere a Cesare quel che è di Cesare....

A dire che il movimento liberale per Giordano Bruno è stato utile ai buoni e rossi redattori della Crocerella, che hanno fatto mezzo giornale senza fatica!... À quelque chose malheur est bon!

*Fior d'Acacia.*

## GIORDANO BRUNO

nella evoluzione del pensiero filosofico

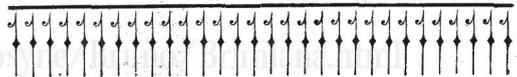
Ci accusano di impiccolire la figura di Bruno quando vediamo in lui il precursore e il presagitore di quasi tutto il pensiero moderno. E ci dicono: — Voi fate torto alla sua memoria, perchè lo distraete dai suoi tempi; voi interpretate artificialmente le sue dottrine per trovarvi i vaticinii e i più indizii delle vostre; voi esagerate nella retorica dell'ammirazione, com'altri esagera in quella dell'abominio. —

Strana accusa, e più strana guardando da cui ci viene! Ma da quando in qua è impiccolimento di una personalità il dimostrare che essa supera di gran lunga il livello medio dei suoi tempi? Da quando in qua è inesperienza storica trovare in un pensatore i germi dei concetti che diventeranno volgari col progresso della coscienza umana?

Certo, Bruno non si stacca dai suoi tempi per saltare quasi due secoli di evoluzione mentale e per trovarsi fra noi parlando lo stesso nostro linguaggio, escogitando i nostri concetti, vivendo dei nostri sentimenti. No: noi diciamo solo che il pensiero filosofico, divenendo sempre più monistico, non ha fatto che seguire la via apertagli da Giordano Bruno; dunque Egli ci ha precorsi. Noi diciamo che l'astronomia, la cosmologia, la geologia, la biologia, per fino l'antropologia hanno dato nel nostro secolo le prove sperimentali ed induttive delle intuizioni in allora ardite di Bruno: dunque Egli presagi il movimento moderno. Noi diciamo che i sentimenti da cui Bruno fu tratto a sfidare la tortura per la verità, la condanna per la ragione, la morte per la libera filosofia, sono quei medesimi che oggi noi consideriamo un acquisto legittimo, intangibile della coscienza umana, tanto che essi ci sembrano quasi connaturati in lei: dunque Egli presagi nel sacrificio di sé stesso il trionfo dell'avvenire.

Chi ci accusa di distrarre Bruno dal suo secolo e di considerarlo come una meteora, quasi come un fenomeno extrasociale, non bada che nel nostro giudizio entra invece il confronto storico: noi dichiariamo Bruno superiore all'epoca sua, perchè di quest'epoca ci sono note l'indole, l'ignoranza, la barbarie, l'intolleranza, le superstizioni. Ma a persuaderci che non esageriamo ci basti un fatto solo, e val per cento, val per mille: — Bruno era tanto vicino a noi, che i suoi contemporanei lo bruciarono vivo, e noi gli erigeremo un monumento. Se la memoria del Nolano è riabilitata, se i suoi grandi meriti nell'evoluzione del pensiero filosofico sono oggidì rivendicati, è appunto perchè il secolo XVI, in cui egli nacque, pensò, soffersse e morì, era indegno di possederlo. Bruno è il nostro Precursore.

E. MORSELLI.



## La tristezza del Genio



*In tristitia hilaris, in hilaritate tristis.* L'uomo che ha tutto un mondo in sè e non vive della vita degli altri: l'uomo nuovo, che dai contemporanei non può avere che scherno o persecuzioni. E Bruno l'ebbe. Il genio che « quel ch'altri lungi vede, lascia a tergo ». Egli vive d'una vita solitaria, ma non asceta, vive nella nuova fede che s'è fatta, nel Dio ch'egli ha sentito in tutta la natura, in sè medesimo. Dispregiatore del volgo, da cui si ritrae sdegnoso: « Volgo vile...

*Apri, apri, se puoi, gli occhi, insano e bieco ».*

Risvegliatore dei dormienti: ma la sua voce passa inascoltata, a traverso gli animi supinanti nella fede medievale, a traverso le menti non ancora svegliate dal sonno dommatico. Dormivano, attorno: e quelli che vegliavano biechi e sospettosi, gli apprestavano il martirio.

Lontano dalla vita degli altri, dai loro piaceri, dai loro ideali. Anche della donna ebbe un culto a sè, un culto altissimo che nessuna donna potè sfrondare mai, perchè Bruno non amò, mai. « La filosofia fu da me amata fino dalla giovinezza, ed io ne feci la mia sposa diletta: essa mi ha reso cittadino di quasi tutto il mondo, mi ha accompagnato nell'esilio, e mi ha confortato ». Non altro amore, mai: l'anima compresa del suo « foco o lume divino » tutta assorta nella contemplazione dei nuovi veri, l'anima nell' « anima universale delle cose », parte della divinità e divina ella stessa.

Sognatore ostinato di nuovi ideali, spirito di tempi venturi, era irrequieto lontano dalla patria sempre ed ovunque scontento, come chi vive fuori del tempo suo. Ove gli altri ridono, egli è triste: e la tristezza degli altri non lo tocca. Il suo riso, quando non è umorismo fine, è acre sarcasmo.

In questo contrasto è l'affermazione più cosciente e la manifestazione più chiara del genio.

GIACINTO CIAMARRA.



I martiri cristiani, tardando a loro di pervenire ai gaudi eterni, ferventi di fede, correvano lieti al supplizio.

Il loro eroismo non sorpassava però la cerchia della loro individualità.

Al contrario i martiri del pensiero, come

fu Giordano Bruno, sacrificano la loro personalità e la loro esistenza perchè i loro principii arricchiscono la scienza e la storia dell'umanità.

Monista e non dualista precorse la filosofia dei giorni nostri; e pieno del concetto dell'infinità del cosmo, ridusse la terra, che abitiamo, in quelle molto modeste proporzioni che rendono vani e puerili i privilegi naturali e soprannaturali, onde la leggenda ci ha insigniti, come se l'essere umano non fosse concesso che a questo pianeta.

Salvatore Tommasi.



## Il supplizio

Il giorno del supplizio fu fissato il giovedì 17 febbraio. Erano le prime ore del giorno, quando le guardie entrarono nel carcere del filosofo; gli fu *alligata* la lingua per timore che parlasse, e gli imposero d'uscire e scendere per la scala a terreno. Quivi lo attendeva la compagnia della Misericordia, alcuni membri della confraternita di San Giovanni decollato; un gesuita ed un domenicano gli si posero al fianco, di dietro era scortato dagli aguzzini, e da uomini d'armi il corteo si mise in cammino.

Egli era giovine ancora, aveva di poco varcato i 50 anni; il volto delicato ad un tempo e severo, rara e lunga la barba color castagna, pallida e scarna la faccia, tratti risentiti, occhi profondi ed ardenti di vivido foco, la fronte alta e luminosa di pensiero, ma il corpo, già gracile, era stato rotto dagli strazii della tortura, esausto si pei patimenti, per la prigione decenne, che pareva ricadere sopra sè stesso come sfinito. Le mani aveva strette da catene, nudi i piedi e il corpo, del pari nudo, copriva appena una camicia, e su questa, in forma da scapulario, il Sanbenito, dipinto in ogni angolo della croce di Sant' Andrea, di diavoli, e fiamme rosse; e sopra il drappo avvolto da nodi, appuntate da fermagli di ferro stretti al collo, si levava serenamente altera la te-

sta meditatonda del filosofo. Benchè facesse appena giorno le contrade erano affollate di gente convenuta in Roma da ogni parte del mondo per il Giubileo; schiere di pellegrini, compagnie di penitenti, turbe di popolani, cui sono mescolati principi e uomini illustri si uniscono al funereo corteggio; irridono il povero frate, insultano il peccatore ostinato e impenitente, o intonano preghiere e laudi a Maria e ai Santi.

Il popolo romano, avvezzo da gran tempo a spettacoli siffatti, guarda al condannato, indifferente o smarrito.

Egli procedeva a passo tardo, e, narra la leggenda, che i suoi piedi sfiorassero appena il suolo sì che già pareva rapito in alto. Egli aveva presentito il suo supplizio e aveva detto di sè « il corpo essere in lui come morto e cosa privativa dell' anima » e cantato, simboleggiandosi al cieco, a cui fu per repentino folgorare di luce stemprata la vista;

*Fatemi all'orco andare ?*

*Perchè morto discorro fra le genti ?*

*Perchè l'aure discare*

*Sorbisco ? In tante pene*

*Messo per aver visto il sommo bene !*

E la folla irrompeva dalle strade vicine, e al mirare quel volto, che dopo tanti anni di tormenti, spirava tuttavia una bontà ineffabile e serena il profilo delicato e bello, la fronte spaziosa non solcata ancora dagli anni, raggiante di pensiero e l'occhio aperto, raccolto e fisso sì che pareva nuotare nell' infinito, la folla, lungo il suo passaggio, si apriva riverente e commossa.

*« Se d'infinito male*

*Avete orror, datemi piazza, o gente !*

*Guardatevi dal mio foco cocente !*

*Aprite, aprite il passo !*

*Siate benigni a questo vacuo volto*

*Di tutti impedimenti, o popol folto !*

*Mentre che il busto trevagliato e lasso*

*Va picchiando alle porte*

*Di men penosa e più profonda morte*

Tale il funereo lamento che egli, assistendo innanzi tempo alle sue esequie, aveva sciolto a sè medesimo. Così in mezzo ad

una folla sempre più stipata e crescente, egli era giunto in piazza Santa Fiore ora detto Campo dei Fiori.

Ei sembra che una fatalità storica pesi sopra questa piazza. — Essa fu il teatro delle grandezze e delle miserie, delle orgie, delle feste e delle tregedie più memorande del mondo antico e del moderno. A destra si svolgeva, nella Roma antica, la Via Trionfale, per cui transitarono tutti gli orgogli, le vanità, i fasti repubblicani ed imperiali; a sinistra il Circo Flaminio, ove si scannavano a centinaia gladiatori e schiavi a trastullo del popolo sovrano; di fronte il Pantheon, asilo di tutti i numi vetusti e nuovi, e sul suo suolo, nel luogo ora detto del Biscione, grandeggiava la Curia di Pompeo, ove 43 anni prima di Cristo cadeva trucidato Giulio Cesare. E questa piazza, dopo l'era della Redenzione, divenne come il Golgota del pensiero umano. A breve distanza fu arso Arnaldo da Brescia, perchè propugnava la separazione della Chiesa dallo Stato e l'indipendenza d'Italia; qui, perchè aveano parteggiato per la riforma della Chiesa, furono arsi vivi Antonio Paleario, Pompeo Algeri, Carnesecchi ed altri luterani e calvinisti; qui, perchè richiamavano il Cristianesimo alla purità delle sue origini, furono arsi Francesco Faccio, Jacopo Paleologo Unitari, ed ora, perchè insegnava la religione del pensiero, il culto della scienza e dell'umanità, sostava, al piede della pira fumante, Giordano Bruno. Così questa storica piazza segna, come di stazione in stazione, la *Via Crucis* del pensiero umano nel suo ascenso travaglioso verso la sommità del buono e del vero.

Quivi Bruno e il triste corteo fermarono il passo a piè del rogo.

E il rogo sorgeva sotto la casa che fa angolo in Campo di Fiore al vicolo dei Balestrari. In mezzo del rogo sopra l'alta catasta di legna, di spine mescolate a carboni, stava fitta un'antenna o palo.

Bruno salì con piede sicuro sulla catasta di legna; allora il Gesuita ed il Domenicano presentarono alle sue labbra il crocifisso. Il filosofo li guardò torvo, respinse

tranquillo il crocifisso, e fu udito con voce distinta pronunziare queste parole: « O Eter-  
« no, io fo uno sforzo supremo per attrarre  
« in me quanto vi ha di più Divino nell'u-  
« niverso.

Il sole era già alto quando i sicarii ap-  
piccarono il fuoco alle legna e al carbone,  
e le prime fiamme, divampando, si confu-  
sero coi raggi del sole che inondavano la  
piazza.

Prima s'appresero ai piedi, e r avvolsero  
tortuose il busto; egli col capo erto, imper-  
territo, l'occhio aperto, pareva assistere al-  
l'incendio delle proprie membra. Così si  
compieva sino all'ultima parola ciò ch'egli  
aveva scritto molti anni avanti.

« La virtù del pensiero speculativo ha  
« siffattamente attutite le funzioni del corpo  
« domato il senso e congiuntolo al divino,  
« che egli andrà ad assidersi sopra la pira  
« dei carboni ardenti, come sopra un letto  
« di rose».

Indi le fiamme divincolandosi dal busto  
arroventato, si avventarono, divampando in  
alto, avvolsero la testa; Egli, le braccia in  
croce, s'aderse sfolgorante, a guisa d'ori-  
fiamma incandescente poi svampò . . . e tut-  
to fu consumato.

Allora un monaco s'appressò al rogo,  
prese una manata delle ceneri ancora fu-  
manti, le disperse al vento; così si tentò  
di sperdere di Bruno ogni atomo, cancel-  
larne ogni traccia, ogni pensiero; la S. Sede  
vietò, sotto le pene più severe, di pronun-  
ziarne il nome; nessun storico, nessun am-  
basciatore in Italia, quasi si obbedisse ad  
una parola d'ordine, ad un cenno misterioso  
e terribile, osò pure dar notizie della morte  
di lui e del supplizio. Si sperava con tali  
arti di sopprimere ogni traccia del gran de-  
litto; e mentre il filosofo, pari al tribulo  
da lui immaginato sostenuto da mano invi-  
sibile sull'ara, ardeva lentamente sulla pira,  
nella vicina Chiesa del Gesù, il pontefice,  
i cardinali e prelati celebravano con pompa  
straordinaria la festa delle *Quarant'ore* isti-  
tuita da Clemente VIII pel giubileo del  
1600. E un mese dopo, il 16 marzo, si pre-  
sentava alla Depositeria del generale Papa il

Vescovo di Sidonia per ricevere *due scudi  
in pagamento* per aver degradato fra Gior-  
dano Heretico.

Fu questo il prezzo del sangue,

DAVID LEVI.



Giordano Bruno per il carattere suo indomito  
adamantino dev'essere soprattutto ammonimento  
severo ai giovani dell'età nostra; per troppa gran  
parte de' quali è spento più che l'ardimento del  
pensiero il coraggio di liberamente manifestarlo  
e sostenerlo a qualunque costo. Troppo oramai i  
giovani, prima di esporre le loro idee, furtano  
d'onde spiri il vento e a questo si volgono « per  
fare presto carriera ».

Le onoranze a Giordano Bruno, oltrechè rivendica-  
zione solenne del libero pensiero, sono e de-  
vono essere adunque, soprattutto, esaltazione del  
coraggio civile di lealmente ma fortemente sem-  
pre sostenere il proprio pensiero, per quanto urti  
le abitudini mentali dei più o dei più potenti.

ENRICO FERRI.



## PRO GIORDANO BRUNO



Credono molti che quest'agitazione *pro Gior-  
dano Bruno*, agitazione oramai generale in Italia,  
abbia soltanto uno scopo politico: quello di nuo-  
ver guerra al prete o al clericalismo che dir si  
voglia. Ma è uno sbaglio, e grande. Certamente  
coloro che questo credono, non hanno letto le o-  
pere del Bruno, non sanno nulla del sistema filo-  
sofico di lui non conoscono nientaffatto il valore  
suo come pensatore. Hanno letto, hanno sentito  
dire che egli fu un nemico della Chiesa di Roma  
e che venne arso vivo dai preti. Però lo ritengono  
solo e lo considerano come un martire del libero  
pensiero, e credono che onorar lui voglia soltanto  
significare recar onta a' suoi carnefici. Ma è uno  
sbaglio, e grande, ripeto. Io pure, lo confesso,  
prima di interrogare le opere bruniane e di scruta-  
tarvi un po' dentro, credevo che il grido ora e-  
cheggianti in Italia di: Viva Giordano Bruno!  
volesse dire soltanto: Guerra al Clericalismo! e  
ritenevo la fama di lui come filosofo un po' esa-  
gerata.... Ma dovetti ricredermi, e come! Il Bruno,  
se è grande come martire, se come tale è da porsi  
sugli altari civili, è grandissimo come pensatore.

È egli tal filosofo che sbalordisce chiunque lo studi un po', tanta è la forza del suo ingegno, tanta è la copia della sua dottrina, tanta è la profondità delle sue opere. Il Bruno è davvero quel che, con vocabolo non tanto italiano, si dice un genio. Il suo pensiero sconfinato fece proprio tutta la filosofia anteriore e percorse gran parte di quell'avvenire, della filosofia odierna.

Tutto il buono della filosofia anteriore al Bruno si trova nelle opere di lui così come ogni germe della filosofia sperimentale di oggi. Egli precorse più di ogni altro filosofo i nostri tempi, egli è veramente un precursore. In ciò consiste il merito grandissimo; in ciò debbesi vedere il perchè dell'agitazione presente a favore di lui.

Le opere esclusivamente filosofiche del Bruno o latine o italiane, come « *De umbris Idearum* » « *De la causa, principio ed uno* » « *De l'infinito, universo et mondi* » « *De imaginum, signorum et idearum compositione* » « *De Monade, Numero et Figura* » e « *De triplici Minimo et Mensura* », non sono alla portata di tutti e il popolo non può capirle così di leggerli. Ma le opere « *Il Candelaio* » « *La cena delle ceneri* » « *Lo spaccio de la Bestia Trionfante* » « *La Cabala del Cavallo Pegaseo* » « *Gli eroici furori* » possono esser capite anche dai non dotti, possono esser lette e gustate anche dal popolo. Il popolo, e in particolar modo la gioventù le legga e ne faccia suo vital nutrimento; passi sopra a qualche astrusità metafisica, a qualche nebulosità filosofica, a qualche scurrilità di pensiero e di forma, i quali, del resto, erano vizii del tempo, e veda quale e quanta è la forza intellettuale del Bruno, sia che, inesorabile come un iconoclasta, abbatta tutte le forme che la superstizione assunse per abbindolare i poveri di spirito; sia che, pieno di fede, come un apostolo, getti nel campo filosofico le basi del positivismo moderno; sia che inveisca contro ogni sorta di ciurmatori; sia che rida e satireggi, come fa spesso e bene.

Si convinceranno allora tutti che quest'agitazione *pro Giordano Bruno* ha uno scopo molto più alto di quello che sembra a prima vista e che nel frate da Nola si vuole onorare più che il nemico della Chiesa di Roma, l'amico della verità una ed eterna, il grande benefattore della causa del libero pensiero, il primo filosofo d'Italia!

Ed il monumento a Giordano Bruno sorge bellissimo in Campo de' Fiori, qui, in Roma, che, come fu il luogo del supplizio di lui, lo deve essere pure della sua apoteosi.

Il monumento al gran Frate sta in Roma a rappresentare la rivendicazione del pensiero uma-

no, dopo secoli e secoli di lotte cruenti, e ad esso appendono corone quanti alla civiltà e alla libertà prestano ragionevole culto.

Erto nel sole di fronte al Vaticano oscurantista, esso dirà alla gran mole papale: Tu meralmente sei caduta, io sorgo, tu rappresenti il passato irrevocabile, in sono il presente, e sarò l'avvenire.

GIACINTO STIAVELLI.



\*  
\* \*

A coloro i quali un po' forse per spirito di contraddizione, un po' per quell'infinito disprezzo che tra noi il così detto *pubblico colto* ha per la Filosofia, domandano con un mezzo sorriso di compassione, quale e quanto valore di effetti sui destini d'Italia abbia avuto il martirio del Bruno, perchè intorno al suo nome debba oggi accogliersi tanto ardore d'anime giovanili riconoscenti, si potrebbe replicare: « Voi, signori, avete sempre guardato la storia della cultura italiana troppo da vicino con l'occhio delle vostre passioni e delle vostre idee; non ve ne siete mai scostati di un passo per guardarla sotto quel punto di luce e in quella prospettiva, in cui certi suoi aspetti e sopra tutto poi certe ombre spiccano in un rilievo che dà da pensare. È il punto di luce e la prospettiva in cui essa è apparsa, specie nei due ultimi secoli, a chi la guardava da altre parti di Europa ».

Non c'è — tutti l'abbiamo, credo, provato — cosa che, in certe circostanze, in certe condizioni di mente e d'animo, ci possa far balenar chiaro di quale gravità di quale importanza esse sieno state per noi quanto il cogliere, in un atto, in una parola buttata là, l'impressione schietta che abbiamo fatto sugli altri. Qualcosa di simile può accadere nella vita di un popolo. Si danno talvolta periodi, tratti interi della sua storia, in cui la indipendenza del pensiero e la dignità e la moralità pubblica cadono così basso, da far dire ad ogni spettatore imparziale quello che ci vien detto alle volte all'incontrare per via certi visi di malati che pur camminano: avete una cera che fa paura.

È l'impressione che ha fatto lo stato della mente in Italia in molti tra i più alti e liberi spiriti di altre parti di Europa, da quando l'arido soffio di reazione intellettuale che spirava da Roma cominciò, sulla fine del Rinascimento, ad

essiccare ogni germe di libera speculazione nelle scienze morali, sino al risveglio dell'alba di questo secolo. Quanto potere di repressione nell'ordine delle idee esercitassero anche da lontano condanne come quella del Bruno e quella del Galilei, ce lo dica solo questo fatto: che appena il Descartes seppe (ed era a Seida, nella libera Olanda) l'abiura dell'autore dei *Massimi Sistemi*, ne rimase (egli scriveva al Marseune il 29 novembre 1633) « così scosso, da proporsi di buttar nel fuoco tutte le sue carte o almeno di non farle leggere ad anima viva ». Egli allora scriveva un libro dal titolo « *Le Monde* » ove si teneva per vera la dottrina di Copernico e di Galileo. Il libro uscì in luce soltanto quattro anni dopo la morte del Descartes. E nella paurosa riserva, con cui vi son messe innanzi certe vedute e certe idee nuove, si scorge chiaro come all'autore, che allora stava per finirlo, e in un paese ove non avea da temere persecuzioni di sorta, la minacciante autorità della Chiesa facesse pur tremare la mano. Roma non uccideva, non bruciava solo i corpi. Uccideva i libri e le idee in seno alle menti che le concepivano.

Fin qui un fatto è molto significativo.

Ora vediamo il giudizio che, in Germania, dava una delle menti più alte e più libere, di cui si onora il secolo XVII, sul valore dell'immensa perdita che nell'ordine del pensiero e degli studi, l'Italia aveva fatto da più di un secolo, restando priva della filosofia di quella libertà per la quale era morto il Bruno, e Galileo aveva sofferto. Il

giudizio è di Cristiano Thomasius, ed è nella celebre lettera ch'egli scriveva al nonno di Federico II, nel 1691, cioè men di un secolo dalla morte del Bruno, per proclamare la necessità assoluta della libera indagine in materia di scienza. « È soltanto questa libertà », scriveva il Thomasius, « che ha dato tanto lume di sapere e ha suscitati tanti alti ingegni in Olanda e in Inghilterra e anche in Francia prima delle persecuzioni religiose. È la mancanza di questa libertà che ha fatto venir meno l'*acume degli italiani* e l'elevatezza di mente degli Spagnoli ».

Son poche parole, ma pur bastano a renderci nello specchio della coscienza, che ne hanno avuto altri popoli, l'immagine viva della doformità intellettuale a cui la nostra patria venne per essere stata costretta a curvarsi anni ed anni sotto il giogo del sant'Uffizio e dei Gesuiti.

Anche quest'obbligo, oltre gli altri dei quali parla Nicolò Macchiavelli, nel famoso passo dei *Discorsi*, abbiamo, adunque, noi italiani verso gli uccisori del Bruno, verso i tormentatori di Galileo. Coloro che in Italia *rifutarono la vita* per quella libertà del pensiero, senza la quale (scriveva con frase potente il Thomasius) *la intelligenza umana è come senza anima*, ebbero invece piena coscienza del valore di un bene, che appena conquistato da altri popoli, fu condizione prima del loro rapido levarsi, per vie già tracciate da noi, alle altezze della cultura moderna.

GIACOMO BARZELLOTTI.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA



Free digital copy for study purpose only